Anno I. — N. 1. Si pubblica in Udine ogni Domenica. 1 Settembre 1867.

LA SENTINELLA FRIULANA

FOGLIO POPOLARE

La nostra Associazione diffonde *gratis* il giornale in Udine e Provincia nel limite comportato dal fondo di cassa a tal' uopo raccolto.

UNITÀ — LIBERTÀ — EDUCAZIONE

(Si dispensa gratis)

Quelli che volessero associarsi all'opera nostra, spediranno Lire 6 per trimestre, Semestre ed anno in proporzione.

L' Ufficio del Giornale è sito in piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello, Casa Dorta pian terreno.

PREFAZIONE AL PERIODICO

LA

SENTINELLA FRIULANA

FOGLIO POPOLARE

(Esce ogni Domenica) (Si dispensa gratis)

La **Sentinella friulana** vede la luce senza una veste speciosa, senza un particolare programma, che potrebbe essere una *lunga promessa* di assai difficile mantenimento. — Redatto da giovani onesti e volonterosi, questo periodico dev' essere naturalmente d' indole democratica e si farà sostenitore di quei principii, che giovano allo sviluppo progressivo delle libere istituzioni, combattendo tutto ciò che è vieto e che tuttora vuol mantenersi in onta alle inesorabili Leggi del Progresso. Tenuto specialmente di mira il lato pratico del risultato, la **Sentinella friulana** adotta l'indirizzo politico del Diario Fiorentino *La Riforma*, organo di radicale instaurazione. In proporzione delle sue forze si adoprerà per diffonderne le idee a vantaggio dell'istruzione del popolo e propugnerà *ad ogni costo* il completamento dell'Unità Nazionale.

Il nuovo organo liberale non discenderà mai a questione di persone e non devierà da quella nobile elevatezza di modi, che dev' essere la prima qualità di chi rispetta sè stesso, di chi aspira alla diffusione delle buone teorie. E qui, a scanso di equivoci finora incorsi a danno della vera democrazia, i promotori di questa effemeride dichiarano di non aver mai cooperato in nessuna guisa alla pubblicazione di giornali politici ed umoristici che si stampano nella Provincia.

Più che l'alta politica svolta ampiamente da quella folla di Giornali che inonda il paese ripetendosi sterilmente, essi si propongono di trattare la speciale questione del discentramento e della grandezza Comunale, e ciò perchè ritengono essere una splendida vittoria sull' oscurantismo e sull'errore ogni attuazione di interne migliorie.

Sicuri di mantenersi inflessibili nell' esposizione delle libere dottrine, confidano i promotori di trovare appoggio e collaborazione nella classe intelligente del paese, che spassionata ed imparziale non partecipa a garrule discordie, nè ad irose intemperanze. La **Sentinella friulana** porterà il suo sasso all' edificio della ricostruzione morale ed intellettuale del popolo, e scevra di obbliqui intendimenti saprà difendere ad oltranza la invitta bandiera della Verità.

Confidiamo che le Giunte municipali dei Comuni friulani, vorranno ajutare l' opera nostra, giovando nello stesso tempo all' educazione dei loro amministrati. — Dal canto nostro siamo pronti a spedire un numero di copie relative all' importo delle azioni che saranno acquistate.

RIVISTA POLITICA

Per quanto si voglia essere ottimisti, è impossibile dissimularsi i gravi pericoli che minacciano la pace d'Europa.

Da un lato l' equilibrio fra le diverse potenze rotto e sconvolto dai meravigliosi avvenimenti degli ultimi anni. Dall'altro lo slancio dei popoli, che aspirano a nuova vita, riconquistando quei naturali dir tti, che furono loro usurpati della tirannia, accenna a nuovi sconvolgimenti e ad una crisi suprema.

Noi vediamo diffatti le popolazioni cristiane della Turchia, malcontente ed oppresse, pronte ad insorgere per rivendicare la loro terra ed il loro Dio.

Vediamo gli eroici montanari di Candia sfidare soli da più mesi l'insolenti falangi Ottomane, e la vecchia esperienza del rinnegato loro duce.

La Bulgaria agitata profondamente, non attendere che il segnale della riscossa. La Serbia preparare armi ed armati. La libera Grecia innescare i suoi moschetti, onde slanciarsi in ajuto degli schiavi fratelli.

E, in fondo a tutto questo, la mano della Russia, che agita, e spinge, onde compiere il programma di Pietro il Grande. — Costantinopoli. — Con Costantinopoli il Mediterraneo. — Col Mediterraneo la verificazione della profezia del primo Napoleone: l' Europa Cosacca!

È vero che al Governo Turco, riuscì fino ad ora d' impedire lo scoppiare del movimento nella terra ferma.

Ma forse accadrà quivi come in Ispagna, ove il Governo appoggiato alla spada ed al confessionale, credette di poter calpestare popolo e diritti e libertà, finchè la campana a martello dell' insurrezione, suonò l' ora del disinganno.

L' indole dell' insurrezione spagnuola ci sembra ben caratterizzato.

Noi siamo convinti che attualmente non si tratta più di uno dei soliti pronunciamenti, ai quali ci ha abituati quello sfortunato paese.

No, la misura è colma, i tempi maturi.

Noi crediamo ad una rivoluzione di sistema, o almeno ad una rivoluzione dinastica; di cui i proclami di Prim ultimamente comparsi, sono la prova manifesta.

Forse l' unione Iberica con Luigi di Braganza. — Forse la repubblica coi suoi contracolpi nelle vicine nazioni, e lo splendido avvenimento della libertà.

Nè ci spaventano le notizie contradditorie sullo sviluppo dell' insurrezione.

Sappiamo che i Governi difficilmente si risolvono a confessare le proprie sconfitte.

Sappiamo d' altronde che le insurrezioni in Ispagna non possono risolversi tanto prestamente come quelle che in generale cominciano lontane dai grandi centri di popolazione.

Ma noi abbiamo fede nel risultato finale.

Solo ci domandiamo: quale conseguenza un possibile grido di Viva la Repubblica, gettato dall' alto dei Pirenei, potrebbe portare pel trono di Napoleone e la Francia del 1867?

Frattanto l' avvenimento più importante del giorno si è la conferenza di Salisburgo, fra il Sire Francese e il vinto di Solferino e di Sadowa.

Invero i giornali officiosi dei governi interessati i quali credono che per ingannare l' opinione basti dirle altra cosa che la verità, si sfiatano a dimostrare che quella conferenza non ebbe altro scopo che il mantenimento della pace.

Noi crediamo che il miglior mezzo di mantenere la pace sia quello di starsene tranquilli e lasciare le cose al loro posto.

APPENDICE

Poichè i miei onorandi colleghi hanno voluto addossarmi l' incarico di dettare le appendici, prendo senz' altro possesso del pian terreno di questa baracca che ha la modestia di dirsi foglio popolare, ed incomincio. —

Fare un' **appendice!** È presto detto; ma altro è buttar giù un rigo alla casalinga ommettendo le fioriture ed i ghirigori, ed altro sciorinare una tirata coi fiocchi che deve affrontare il commento di *seicento* lettori, ammesso che ogni copia del giornale trovi un benevolo che voglia sciupare un quarto d' ora scorrendone le pagine.

Ad ogni modo mi ci proverò: tanto più che mi sembra conforme e conseguente all' indole degli scapati miei pari il fare il passo più lungo della gamba. — A conti fatti la temerità ha fruttato al mondo più della modestia, ed un *fiasco* è preferibile al non voler mai mettersi alla prova.

Però ad ajutarmi in questa bega tengo in serbo un potente alleato di cui non conosco ancora il nome di battesimo, e *viribus unitis*, satolleremo per benino le giuste esigenze del colto e dell' inclita.

Le appendici non avranno un colorito costante: potranno essere tanto serie che facete, tanto satiriche che ingenue, secondo la luna o l' estro dei benemeriti che le compileranno. Potranno trattare di ogni argomento esclusa la politica, piatto riserbato al piano nobile del giornale e tanto io che il mio socio confidiamo che questo minestrone di racconti, di cronache più o meno locali, di riviste teatrali e letterarie e di disquisizioni economiche e religiose (?). daranno senza dubbio nel genio dei sullodati seicento divoratori della " *Sentinella* „. —

E prima di tutto, lettori, lasciatemi interpretare la vostra giusta meraviglia, la straordinaria vostra commozione nel leggere quel magico fra parentesi che stà in fronte a questa effemeride: *si dispensa gratis!* Ma s' è mai intesa una simile parola? Nel secolo del quattro e quattr' otto, del calcolo spictato e glaciale, nel secolo in cui il verbo pagare si conjuga in tutte le sue combinazioni, venir fuori con un: *si dispensa gratis!*

Ma, diranno gli associati, questa parola è un' illusione, noi spendiamo due lirette ad ogni cambiamento di luna e voi fate tanto bordello per un fatto che alla fin fine non è c'e una *mistificazione?*

Adagio, rispettabili associati. Noi venendo fuori colla " *Sentinella friulana* „ non abbiamo fatto niente di nuovo. Abbiamo copiato il sistema del nostro bravo confratello " *L' Educatore popolare* „ di Pa-

Ma crediamo sopra tutto che gli interessi materiali minacciati, che la supremazia politica della Francia, specialmente neutralizzata dal giganteggiare della Prussia, non possano rassegnarsi così di leggieri al sacrifizio.

L' Austria diffatti decapitata come grande potenza Germanica dalla preponderante fortuna della Prussia, non può non aspirare a riconquistare la sua antica influenza.

In quanto alla Francia, finchè il dualismo dell' Austria e della Prussia neutralizzava le forze della Germania, non poteva sentirsi minacciata nella sua sicurezza, nè temere per la sua influenza in Europa, per quanto lacerate ed aperte le sue frontiere dell' Est.

Ma dopo Sadowa, dopo l' influenza arbitraria della Prussia sull' Alemagna, la Francia sentesi profondamente minacciata da questo grande Impero militare che lungi dall' imitare l' Italia, non ha trovato per costituirsi un palmo di terreno da cedere, mentre sarebbe disposto invece a rivendicarne.

E qui sta il vero pericolo della situazione, essendochè una confederazione della Germania del Sud sotto la predominanza dell' Austria alleata della Francia, quale forse si trattò a Salisburgo, come barriera all' ambizione Prussiana, non potrebbe venir tollerato da quest' ultima senza rinunziare ai suoi alti disegni, e ricorrere all' ultima ragione della spada.

E in tal caso che farà l'Italia?

Si lascierà essa trascinare al rimorchio da quella Francia che c' impose il vergognoso mercato di Nizza, che cento volte ferì profondamente il nostro sentimento nazionale, che con la convenzione di settembre volle impedire alla nostra bandiera di sventolare in Campidoglio, che per suprema vergogna costringe ora il nostro Governo a fare dei soldati Italiani i guardiani ed i gendarmi del papa?

L'Italia saprà essa usufruire degli avvenimenti che si preparano?

Saprà essa destreggiare nel conflitto degli interessi delle altre potenze, onde raggiungere la meta dei suoi desideri ed il suo compimento colla conquista dei suoi confini e della sua capitale in onta alle missioni dei Dumont, e alle lettere dei Niel?

Potrebbesi temerlo, essendochè l' esperienza del passato dimostri come gli uomini che sono al potere, e che anco oggidì incatenano il buon genio d' Italia a poche miglia dalle frontiere papali non siano abbastanza all' altezza dei destini e dei tempi per scuotersi di dosso l' abito del servilismo Napoleonico, per rispondere a colpi di cannone ad ogni ukase straniero da qualunque parte esso venga.

V.

CATECHISMO POPOLARE

I.

Libertà.

Noi non abbiamo la pretesa di scrivere cose nuove. — Ma abbiamo la convinzione di scrivere cose vere, e perciò utili.

Noi intendiamo di rivolgerci essenzialmente al popolo, e perciò procureremo di uniformare il nostro linguaggio al suo modo di sentire ed alla sua intelligenza.

Se qualch' uno dei tanti piccoli grandi uomini abituati a trattare soltanto i più ardui problemi sociali politici, e nei quali in questi tempi t'imbatti ad ogni piè sospinto, sorriderà di compassione nel leggere i nostri poveri scritti: ci vorrà pazienza.

Non per questo continueremo meno a battere la via che ci siamo prefissa.

Ai Colombo la scoperta di un nuovo mondo.

Ai Newton quella della legge della gravitazione universale.

A noi umili operai del pensiero la parte del coltivatore che sparge la semente nel campo, a la mercede di Dio.

In ogni caso ci conforteremo col pensiero, che nell' ordine morale e provvidenziale del mondo, la più splendida delle vittorie, la più sublime delle scoperte viene forse contrabilanciata dalla tazza d'acqua offerta dal povero, dall' eroismo del soldato che muore ignorato.

Or bene, popolo ed operai a noi.

Benchè in questi tempi si parli molto di libertà, pure non esitiamo a dirlo, questa viene da pochi compresa e praticata.

Nati e cresciuti diffatti sotto il peggiore dei dispotismi, il dispotismo straniero, che alleato al prete, ed al confessionale, cercava con ogni mezzo di soffocare ogni generoso sentimento; sotto un tale sistema vi potevano essere sudditi, non vi erano cittadini.

Da qui l' inscienza dei propri diritti, l'indifferenza per la cosa pubblica, l'esclusivo predominio dei materiali interessi anzichè quelle maschie virtù che fanno dell' uomo un essere libero e pensante.

A chi vi aspirava poi processi, carcere e capestri.

La libertà è il diritto di fare tutto ciò che le leggi permettono. La libertà consiste principalmente nel non poter essere coercitati a fare o a tollerare una cosa non ordinata dalla legge.

Gli uomini diffatti non furono creati pei governanti, ma si questi per quelli.

Magistrati, parlamenti, ministri e re, non sono che mandatari della volontà dei cittadini, debitamente manifestata.

Al dissopra di tutti sta la legge.

Ora ciò che caratterizza un popolo libero, si è precisamente, lo scrupoloso rispetto alla legge.

Finchè questa esiste, per quanto possa manifestarsi imperfetta ed improvvida nessuno, ha diritto di violarla, poichè la volontà individuale nulla può contro l' espressione della volontà di tutti.

Però a rimediarvi, vi sono in uno stato libero, le petizioni, la stampa, il diritto di riunione ed altri diritti costituzionali.

Guardate l' Inghilterra. Ella vuole una riforma della sua legge elettorale, usufruita soltanto da pochi ricchi e privilegiati. — Che fa essa?

Centinaja di migliaja d' individui di ogni ceto e d' ogni classe si riuniscono nelle piazze e nei parchi.

Immense colonne di pacifici cittadini percorrono le città, preceduti da bandiere al grido di viva la riforma; e paghi di aver manifestato al governo i voti della nazione, si sciolgono senza che un braccio siasi alzato a colpire, senza che un sasso sia smosso dal ciottolato.

E tutto questo sapete perchè?

Perchè ognuno dei membri di quelle innumerevoli legioni, accorrendo alla riunione aveva la coscienza di esercitare un diritto; perchè ognuno sapeva che una pietra sola scagliata, poteva togliere all' imponente dimostrazione il suo carattere pacifico e legale.

Ecco come bisogna comprendere la libertà!

Ecco perchè l' Inglese è un gran popolo!

Gli uomini liberi poi che vogliono mostrarsi veramente degni di un tal nome, devono sopratutto rispettare l' opinione degli altri qualunque essa sia.

Pretendere diffatti che tutti la pensino al vostro modo, sarebbe un voler imitare la tirannia, la quale non potendo tollerare che sè stessa ed i suoi principj, percuote le teste che non si piegano.

Sì, le opinioni, le credenze devono essere sacre per tutti.

Se volete combatterle, fatelo, ma con mezzi leciti e morali, coi ragionamenti, cogli scritti, cogli esempi fecondi.

Ma volerne impedire la manifestazione come accade nei popoli giovani e talvolta fra noi, con la prepotenza e l' abuso della forza brutale: questa è ingiustizia, è licenza.

E la licenza, rammentatevelo, conduce dritti dritti alla schiavitù.

All' incontro ove abbiate un abuso, un delitto da svelare, ove da manifestare un bisogno, fatelo come si conviene a uomini liberi, alla piena luce del sole.

Gli scritti con cui si sogliono talvolta lordare le pareti degli edifizi, le accuse anonime, le manifestazioni notturne contro cittadini a voi pari nei diritti e nell' onestà se avevano ragione di esistere sotto il caduto governo oppressore, non fanno più pei nostri tempi.

Avete la stampa, la libera parola, il diritto di riunione, valetevene, poichè il coraggio della propria opinione è quello che distingue il cittadino dal suddito tremante del despota.

In ogni modo siamo intesi. La coscienza e

---

dova e dell' altro collo stesso titolo che si stampa in Venezia. Si calcolò che sessanta individui che contribuiscano mensilmente due lire per ciascuno, mettono insieme a un bell' incirca la somma occorrente perchè un giornale veda la luce una volta per settimana. Lo scopo dell' associazione essendo l' educazione popolare, non fu difficile a Padova ed a Venezia il trovare questi contribuenti e fu possibile anche nella nostra provincia. Il numero degli associati venendo ad aumentarsi, cresce in proporzione il numero delle copie e già i sunnominati periodici da seicento arrivarono alla tiratura di duemile e più copie e contano di progredire. Con due lire al mese l' associato contribuisce alla emissione di 40 copie delle quali ricevendone solo quattro, (una per ogni numero) diventa diffusore e benemerito per 36 copie mensili equivalenti a 432 in fondo all' anno. Chi non vorrà portare il suo obolo sapendo di giovar tanto con una spesa sì tenue?

Pur troppo (e qui parlo colla maggior possibile serietà) in giornata le risorse diminuiscono e la miseria cresce assumendo talvolta il titolo derisorio di *ricchezza mobile*. Ognuno, dacchè i tedeschi se ne sono andati si sente decimato il sacchetto da qualche periodica contribuzione, e collette, soccorsi, associazioni e busti sono sempre all' ordine del giorno. Ma che volete? Bisogna che ci mettiamo in testa che questa libertà (che se Dio vorrà, e sopratutto se lo vorremo noi, si andrà sempre dilatando) ci ha portato grandi diritti ma nello stesso tempo immensi doveri. La maggioranza che s' illudeva, sperò nei primi e non pensò ai secondi, ma ora che la luna del miele è passata, bisogna fare e cooperare. Lo scoraggiarsi alla vista d' una realtà poco confortante sarebbe la peggiore delle viltà, sarebbe la nostra condanna.

Ci sono tre fasi nella vita d' un popolo che si emancipò dallo straniero. La prima è segnata da cieco entusiasmo, da grida e da infantili baccani, la seconda dallo scoramento prodotto dalle desolanti condizioni materiali, la terza finalmente dalla confidenza nelle proprie forze e dalla nobilitazione del lavoro, che si manifesta come l' unico mezzo per santificare il pane quotidiano, per tener alta la umana dignità, per rendere la Patria rispettata e prosperosa.

Entriamo decisamente in quest'ultimo periodo, avvegnachè agli italiani dotati di svegliato e nobile intelletto, non abbisognano altre prove per comprendere essere questa la vera, la unica strada da percorrere.

Lettori, scusate la paternale e il chiaroscuro di questa appendice e arrivederci a un altro numero.

P. B.

l'incontrastato esercizio dei propri diritti, il rispetto per quelli degli altri, la legge sopra tutto e al disopra di tutti, ecco il concetto della libertà. V.

Sull' educazione data alle nostre donne.

Interessa sommamente al prete cattolico l'Istituzione monacale delle donne, poichè esse sono le prime educatrici della prole.
Simon Jules. L'école.

I.

» Oh, la donna, la donna! — si sente ripetere d'ogni parte — ecco la pietra d'inciampo d'ogni progresso nella via del libero pensiero, ecco il ligame che inesorabile tiene stretto il passato al presente, ecco l'alleata più fedele del clericalume, ecco il suo braccio destro. »

E sono persone che vanno per la maggiore, educate bene e meglio, persone che ragionano come rasoj, coloro, che dicono codesto, coloro che lo sostengono a spada tratta, che lo ripetono in ogni momento e dapertutto, sicchè, ad ogni piede alzato ti senti stordire dallo imprecare a questa gentile fattura, che forma pure la metà e la più graziosa della grande famiglia umana. Nè noi d'altra parte possiamo negare la verità di tali asserzioni, anche in quanto che veggiamo *giornalmente* il prete approfittare della donna per dominare la famiglia; sebbene che ci sieno alcuni, i quali o in buona o in mala fede si sforzino a tutt'uomo per provare come egli abbia ora rimesso della sua solita pertinacia.

Eppure per tutti noi la donna apparisce quell'angelo d'amore e di bontà, che sotto le forme di madre, di figlia, di sorella, di amante nel giorno del dolore ci siede dappresso, per alleviarcelo e per chiederne la sua parte; eppure natura dotolla di cuore gentilissimo ed aperto ai generosi affetti con molta più prodigalità di quello facesse con noi; eppure nobilissime dottrine e per libertà di concetti, e per elevatezza di sentimento uscirono da codesta eletta di donne, che *onorano il mondo intero* coi loro scritti, e che noi conosciamo, per dire solo delle Italiane, sotto i nomi della Ferrucci, della Muzio Salvi, della Fua-Fusinato, della Percoto nostra, di Sara, della Codemo, volendo tacere di molte altre . . . . . .

Ed allora, come va che esiste, e quali le cause di codesto malanno? Su chi se ne deve gettare la colpa?

Padri, fratelli, mariti, che or ora gridavate sì alto contro questa debolezza delle Eve viventi, avvicinatevi a me, e, stretti assieme, sommessi sommessi, affinchè le donne non possano udirci, favelliamo:

» Abbiamo noi, sesso forte, sesso privilegiato, fatto il compito nostro verso le donne? Noi naturalmente protettori, maestri, sostegni, amici di questo povero essere, abbiamo fatto per lei tutto ciò ch'essa aveva diritto di pretendere? Invano sto cercando una risposta che temperi l'amarezza di ciò che dovrei dire; però a questa domanda mi dispenserò dal rispondere anche per non intricarmi in troppo ardui quesiti e di troppo difficile scioglimento, riserbandomi in quella vece di farvi un'altra inchiesta. Quando si trattava dell'educazione, di questo pane dell'anima, alla nostra povera pupilla, che ce lo chiedeva pregando, cosa abbiamo risposto? — Quà poi non voglio far mancare la risposta, quale la davano, salve poche eccezioni tutti i buoni padri di famiglia vent'anni fa: Va là, mia cara, il tuo posto d'onore è la cucina, la tua reggia è la scranna da lavoro, il tuo scettro è la conocchia; lascia che di tutto il resto s'interessi tuo marito, o tuo padre. — Questo si diceva alla *compagna dei nostri piaceri e dei nostri dolori*, questo all'educatrice naturale dei nostri figli; e se taluno o migliore, o meno pregiudicato arrivava all'idea che fosse utile dare un'educazione alla prole femminile, cosa faceva egli? La conduceva in certe case melanconiche e tetre, che si chiamano conventi, dove minima l'educazione massaja, pochissima e male distribuita l'educazione letteraria e scientifica, infame per superstizioni, per abborrimento ai sacri affetti di famiglia, l'educazione religiosa impartita da donne, che non sanno cosa accade fuori delle mura del loro chiostro, che non hanno mai amato, che hanno anzi voluto per sempre rinunciare alle sacre gioje che sola la famiglia può far godere. Ed ora, educate in codesta guisa le nostre povere donne — badate bene che ho detto educate perchè una parola doveva dirla, — voi volete che in un batter d'occhio possano giungere a rinunciare a tutti i pregiudizi acquisiti dal momento in cui videro la luce, *fino a quello, nel quale fatte* spose ad un uomo, a questi chiari di luna, per lo più scettico, si veggono con ispavento improvvisamente avanti questo spettro nero del razionalismo, ch'esse naturalissimamente affrontano facendosi il segno della croce, come i buoni cavalieri delle leggende medievali affrontavano il diavolo. — Allora cosa nasce? Il marito, se è anche dei buoni, tenta di ridurre con ragionamenti per filo e per segno la consorte a scacciare i pregiudizi ed uno su centomila ci arriva; gli altri tutti o non riusciti, o che, prevedendo una terribile resistenza, non hanno nemmeno tentato, lasciano la donna coi suoi principj, ed allora si hanno i bei esempi di famiglie, nelle quali la moglie insegna da un canto alla piccina il Rosario, mentre il marito legge dall'altra i romanzi dello Stefanoni. Inde iræ e disgusti senza numero. I figli poi crescono irrispettosi verso i genitori, che veggono sempre in alterchi, e che insegnano cose non solo disparate, ma in piena contraddizione fra loro. Può però anche nascere il caso che non sorgano contese, ed è allorchè il marito, a forza di sentir battere quel chiodo colla pertinacia, che talora le sole donne posseggono, si converta egli pure, con quanto vantaggio del progresso, della civiltà e del buon senso non saprei dire. — E di tutto questo, torno a domandare, di chi la colpa? Forse di esse, che ci han chiesta l'educazione e a cui noi la negammo o la concedemmo cattiva? Forse di esse create per nostro conforto e sollievo, e che noi abbiamo ridotte ad essere il nostro tormento? — »

Io credo che non si troverebbero molti che potessero rispondere, in modo che tornasse loro onorevole, e colla coscienza tranquilla di aver fatto il loro dovere.

Ma piuttosto alcuno, invece di rispondermi, ritengo che vorrebbe farmi la obbiezione: Mio caro signorino, voi che v'impancate a dirittura in cattedra per trinciar corto sui difetti dei nostri padri e di noi, sapreste trovarmi un rimedio a questo, ammettiamolo pure, malanno, che ci perseguita, cioè la mancanza d'educazione per le nostre donne, conoscendo le nostre cattive condizioni infatto d'istituti fondati a tale scopo?

Il numero venturo della *» Sentinella Friulana »* s'ingegnerà di rispondere a questa domanda.

G. M.

La Guardia Nazionale

Dacchè un consigliere municipale di Firenze scappò fuori colla proposta di abolire la Guardia Nazionale del Regno mostrando un'abbagliante cifra in milioni come risultato di quest'idea, la quistione assunse vaste proporzioni nella stampa periodica, e non possiamo a meno di parlarne brevemente.

La Guardia Nazionale venne concessa (forse a malincuore) ai cittadini come controlleria del potere esecutivo, quando quest'ultimo tentasse di ledere le libertà accordate dallo Statuto. Ed oltre alla *difesa del domicilio, del diritto di riunione*, della libera stampa e delle altre franchigie legali, fu consacrato questo istituto alla difesa della Nazione.

La evidenza delle deplorabili condizioni in cui versa la nostra Guardia Nazionale, ci dispensa dal dimostrare qualmente essa non risponda a questi scopi patriottici e senza tema d'errare possiamo dire che il tarlo di essa deve infallantemente esistere nelle viziature della sua organizzazione.

Ora perchè la si trascina qual'è, destituita di prestigio, derisoria e sopportata di malavoglia anche dai più eccellenti patrioti? E non sarebbe per avventura indizio di mala fede l'appoggio che il potere accorda manifestamente all'apatica indifferenza con cui viene accolta?

Ci pare che il passato giustifichi questo dubbio. Crediamo che il Governo vedrebbe volentieri la caduta di questa istituzione e che quantunque inane ed effimera, pure gli sembri uno spauracchio ed una continua *minaccia*. I milioni di risparmio che i suoi giornali mettono in campo, tendono ad allucinare le menti, onde preparare il popolo a privarsi del più serio dei suoi diritti. Si tratta di pelare l'oca senza farla gridare.

Noi non vogliamo abolizione, vogliamo riforma e la vogliamo radicale. Garibaldi disse che la Guardia Nazionale dovrebb'essere la vera, la sola armata nazionale. Ecco ciò che desideriamo. La *Nazione armata* non sia una vana parola e ricordiamoci che possiamo ottenere questo intento con diminuizione delle somme favolose inghiottite dall'armata stanziale e coll'ampliamento della nostra libertà.

Dunque si rialzi con provvide leggi la forza ed il prestigio di questo istituto, si infonda nel cittadino l'alterezza della sua missione in modo ch'egli si senta veramente soldato e non ridicolo simulacro guerriero; insomma si migliori, ma non si abolisca.

P. B.

Agli Operai Udinesi

Lettera di Antonio Picco

Padova, 21 agosto 1867.

Amici carissimi,

In una vostra lettera in data degli 8 corrente ricevetti i gentili vostri saluti. Io ve ne sono gratissimo e vi corrispondo di tutto cuore. Intesi i progressi che va facendo la Società nostra tanto nel bene materiale che nell' istruzione ed unione, e ciò mi conforta immensamente. Essendo lontano dalla mia amata terra natia, e non potendo pel momento lavorare con voi vi sono oltremodo riconoscente pegli attivati progetti che mi stavano tanto a cuore, e che temeva non si effettuassero in sì breve spazio di tempo.

La Società delle donne che si va iniziando, come parimenti i magazzini cooperativi, il risparmio su di essi a profitto delle pensioni ai vecchi impotenti al lavoro, e l' attività con cui si propaga l' istruzione sono cose che ci faranno molto onore e saranno di grande vantaggio a tutti i cittadini. Se si pensa in ispecial modo alle condizioni in cui fu lasciato finora l' operajo, non si può a meno di esser riconoscenti a tutti coloro, che senza secondi fini o mire di partito, si occupano dei suoi più vitali interessi. Pur troppo finora il popolo fu assassinato dall' egoismo, e dalla perfida e volpina politica del gesuitismo e dalla prepotenza dei grandi che mantenendolo nella stupida ignoranza intesero farne una mandra di schiavi onde servirsene nelle loro ambiziose imprese. I nostri martiri lasciarono la vita sui campi di battaglia per redimere questo popolo; i nostri uomini di lettere soffrirono e morirono nelle prigioni e per istruirlo e fargli capire che ha una patria che si chiama Italia abitata da un popolo generoso ed avvilito dalla schiavitù.

Ora liberi e stretti col vincolo della fratellanza dobbiamo lavorare energicamente, coi fatti, colla parola e col pensiero, istruire i nostri figli affinchè sappiano quanto fu fatto per la patria onde liberarla, e con quale genia di nemici esterni ed interni furono costretti i loro padri a misurarsi ed a lottare. Non si predichi tanto al popolo la sommissione e la idolatria verso certe autorità, che talvolta sono le prime ad infrangere le leggi, ma gli si faccia intendere che egli è una potenza, e così cesserà una volta per sempre l' insolente burbanza.

Con qualche lezione di storia patria si ricordino quei sommi cittadini, che lasciando i loro laboratori ed i banchi dei loro commerci, andavano a trattare gli affari dello Stato al tocco della campana del comune. Venga dietro a noi una generazione istrutta nobile e forte, non facile a lasciarsi abbindolare per farsi di nuovo ingojare dal lupo, come mandra d' agnelli, ed abbia fine l' ipocrisia, e quella furba mansuetudine, con cui finora s' infuse al popolano la nocevole istruzione del prete. La società delle donne io credo cosa santissima. Dotate di tanta virtù, io ritengo che le donne in affari che risguardino il bene dell' umanità sofferente sieno atte a grandi cose, tanto più che le nostre friulane sono laboriose, poco esigenti ed economiche. Quella società qualora avesse oltre i soccorsi per malattie, l' istruzione propagata per mezzo d' una biblioteca circolante, che tendesse a togliere i pregiudizii e la superstizione tanto dannosa quando si tratta di educare i figli, porterebbe grandi vantaggi, e servirebbe ad educare le donne del popolo meglio che le orazioni in latino, e le massime eterne di S. Alfonso dei Liguori. Finora fu potente veleno quella miriade di romanzi francesi che venne a turbare i sonni di tante oneste fanciulle.

Se si prendono in mano i diari di tante città del regno dapertutto si vede che le prigioni sono popolate da individui arrestati per questua e vagabondaggio. Invece di gridare contro i municipi e le autorità governative perchè ci liberino da questa plebaglia, si pensi a rimedi più umani e più utili, e non si domandi al governo ciò che possiamo fare noi stessi. Questa piaga nel nostro paese è in piccole proporzioni, poichè se si eccettui qualche uomo o donna di cattiva fama, voi non vedrete accattonare che qualche vecchio il quale lavorò fino all' ultimo delle sue forze, ed ora la necessità lo costringe a stendere la sua mano a coloro che gli furono compagni nei lieti giorni della gioventù.

L' operajo friulano ha molto amor proprio; e gli ripugna ogni arte che gli possa togliere la dignità e la libertà individuale, e così è in molte città d' Italia dove vi è miliore il numero dei ciarlatani, degli oziosi, dei vagabondi. Le persone colte ci diano una mano, i ricchi l' altra. L' aristocrazia abbassi la sua bandiera che vuol tener l' umanità divisa in due classi. Ognuno lavori con amore e fratellanza, ed invece della prigione siano ricovero ai figli del popolo la officina e le sale d' istruzione.

Sarà quindi da sperare che si provveda ai poveri vecchi impotenti, si punisca chi non vuole lavorare, e smettano gli operai quel vizio di odiare chi, nato popolano, abbia saputo istruirsi. Allorchè s' avrà a domandare d' un individuo, si chieda che sappia egli fare, e quali qualità egli abbia, e non se sia ricco o nobile e da ciò s' abbia a misurare il nostro rispetto, la nostra stima. Si biasimi il ricco crapulone ed ignorante, come il povero bettoliere e poltrone, si ricordi al popolo che ei non ha troppi amici, e che, quanto più ei saprà fare da sè, tanto più acquisterà d' indipendenza e di stima presso le altre nazioni.

Un saluto a tutti i miei amici.

Il Cantore di Venezia

di

Virginio Marchi

Benchè tardi, crediamo tuttavia far cosa grata ai nostri lettori, occupandoci per poco d' un argomento così simpatico; tanto più che i giudizii del pubblico, avvicendandosi opposti e talora anche eccessivi, lasciano sempre a desiderare qualche cosa di più spassionato e più mite; qualche cosa che contenti meglio la ragione ed il cuore di tutti. — Perciò che risguarda il successo dell' Opera, diremo che i vivi, unanimi applausi, con cui ne furono accolte le prime rappresentazioni, sono tutto quel che di meglio potesse aspettarsi l' autore dai suoi concittadini dacchè in quella spontanea, affettuosa espressione, si riassumessero le simpatie di tutto il pubblico per lui, e la piena soddisfazione per il suo lavoro. Che se poi nelle sere appresso ebbe a manifestarsi qualche svogliatezza ed ostilità di partito, ciò doveva inevitabilmente avvenire, per due ragioni. Primo perchè gli applausi di una parte dell' uditorio, troppo spesso intempestivi e senza misura, lasciarono trasparire un eccessivo spirito di prevenzione ed eccitarono la reazione, che è di regola in simili casi, e nel caso nostro, del resto, mitissima. E poi, perchè chi va al teatro, ci va per divertirsi; e le composizioni dell' esordiente, diciamolo con franchezza per quanto piene di belle promesse, non hanno a lungo andare nè la sostanza, nè il colorito che bastino a questo scopo.

È da deplorarsi piuttosto che il Marchi, con quel buon senso e quella modestia, che lo fan caro a tutti, non abbia saputo prevedere simili comunissimi accidenti; ritirare dopo poche sere l' opera sua e forte d' un voto di più, dar mano senz' altro a nuovi lavori, per quindi ripresentarsi al pubblico più bello e più perfetto di prima.

Ma basti di ciò, che è tempo, e diciamo dell' Opera. — Un primo passo nel campo dell' arte è quasi sempre definito dai medesimi difetti, e l' Opera del Marchi non fa eccezione alla regola. L' arte senza confini, le immense regioni in essa già conquistate dai genii che precedettero, il bisogno di spingersi oltre, e la pochezza dell' ali non ancora ben ferme per farlo; ecco cosa ha d' innanzi l' artista che si cimenta al difficile viaggio.

E lo sgomento di questa severa prospettiva, non è un secreto che gli resti nell' anima; ma lo si indovina attraverso le mille incertezze, i pentimenti e l' andamento slegato delle sue prime ispirazioni, cosicchè ti fa dire: L' artista non s' è per anco trovato. — E Virginio Marchi pagò egli pure il suo tributo alla legge; con questo di più, che portando nell' arte tutta la sensibilità e la timidezza che sono nella sua indole delicata, diede forse maggiore risalto alle sue prime esitanze d' artista. — Noi non intendiamo di dare un valore critico il più esatto alle nostre osservazioni; ma metteremmo pegno che, come noi, una gran parte degli uditori ebbero dalla musica del *Cantore*, le stesse impressioni. — Motivi molte volte bellissimi, ma d' una luce riflessa; improntati di rimembranze così, da sembrar facile l' indovinarne le cadenze; poi rotti e contorti con artificio, come se l' autore, accorto della poca novità del pensiero, volesse colla frase cambiargli il carattere. — Più in là, motivi eleganti e di modo originale, atti ad essere svolti in mille guise, eppur lasciati e non ripresi, quasichè il maestro ne temesse la novità. — Allegri briosi, ma d' un' indole troppo vicina al ballabile. — Istrumentazione filosofica e piena talora, ma troppo spesso ridotta alla volgare semplicità d' un accompagnamento meccanico.

L' intero lavoro vario si nelle parti, ma non uno nel tutto, come ad opera d' arte si converrebbe. — E in mezzo a tanti pregi e difetti, l' anima del Marchi, che traluce ad ogni tratto innamorata dell' arte e splendida di belle disposizioni così, che partendosi dal teatro si resta persuasi che l' autore è nato a far sempre meglio e a conquistarsi quella fama che noi di tutto cuore gli desideriamo. — Anche ripetuta, una parola d' incoraggiamento e di affetto non dispiaccia all' autore, e voglia crederla l' espressione del sentimento di tutti; di tutti compresi anche i supposti nemici, che non hanno mai esistito, se non se nella mente di pochi entusiasti; e ciò a conforto del Marchi e ad onore degli Udinesi troppo giusti e gentili, per non essere, anche in questa occasione, concordi come un sol uomo.

C. F.

Mandiamo di tutto cuore un saluto all' egregio periodico **La Luce** dal quale ricevemmo i numeri arretrati. Siamo molto contenti di far il cambio con un giornale che già si acquistò bellissima fama.

COSE DI CITTÀ E PROVINCIA

Tiro a bersaglio. — Contrariamente alla critica intemperante che finora venne fatta ai locali del tiro, noi crediamo rimediabili sotto certi punti di vista i diffetti che vengono notati. Basterebbe a parer nostro che si elidessero i due dischi laterali, limitando a quattro il numero di essi. — Siamo convinti che sei dischi sono una superfluità nel nostro paese ed addottando la nostra idea resterebbero due spazi laterali opportunissimi per il deposito della munizione, e per i caricatori. — Così si assicurerebbe la casa prospettante e cesserebbe finalmente quel diluvio di chiacchere che piovono da bocche per lo più profane in materia architettonica.

Ci riserviamo di trattare più estesamente quest' argomento. T.

I Sindaci del distretto di Codroipo cui era stato imposto di prestare il loro giuramento nelle mani del R. Commissario locale, instarono presso il R. Prefetto perchè fosse loro concesso di adempiere a questo atto solenne dinanzi a chi rappresenta il governo ed il Re.

Il signor Prefetto non credette di ottemperare al desiderio espresso dai signori Sindaci; alcuni dei quali si videro invece con R. Decreto del 28 marzo 1867 dichiarati dimissionari.

Noi ci domandiamo se questa inqualificabile misura, non sia forse datata prima dell' anno di grazia 1866.

Udine. — Tip. di G. Seitz. AUGUSTO BERGHINZ, *gerente*.